

305

Maarten van Heemskerck (Heemskerck 1498 - Haarlem 1574) - (attr.)

"Pietà"

olio su tavola (cm 32,5x36)
(difetti)

Si ringrazia Alessandro Morandotti per aver suggerito l'attribuzione

€ 40.000/50.000

Il dipinto presentato qui alla vendita all'incanto sembra appartenere senza alcun dubbio alla mano del maestro olandese Maarten van Heemskerck e raffigura una *Pietà*, un tema centrale nell'arte cristiana, che rappresenta la Vergine Maria mentre piange il corpo esanime di Cristo dopo la Crocifissione. La scena è estremamente drammatica e rappresentata con un forte realismo espressivo, un tratto distintivo dell'opera di Heemskerck.

Cristo giace steso in primo piano, il corpo martoriato e rigido nella morte, con la testa rivolta all'indietro, la bocca semiaperta e un'espressione di sofferenza intensa. I muscoli sono tesi e ben delineati, in accordo con la rigidità mortale che li ha ormai pervasi. La Vergine Maria è inginocchiata accanto a lui, avvolta in un mantello color ocra e bianco. La sua espressione è di dolore contenuto, suggerendo una rassegnazione malinconica e una consapevolezza del sacrificio compiuto. Il suo volto è delicatamente piegato verso il corpo di suo figlio, mentre tiene le braccia conserte al petto.

L'opera è caratterizzata da un realismo vigoroso, tipico della tradizione nordica, con una resa muscolare e anatomica dettagliata. L'uso di toni terrosi, resi attraverso sfumature calde di ocra, rosso e marrone, crea un'atmosfera intima e solenne. La drammaticità è esaltata dai contrasti tra le pieghe dei tessuti e la nudità del corpo di Cristo, un'interpretazione che richiama la tensione tra umanità e divinità, sofferenza e redenzione.

Heemskerck imposta la scena con un forte senso di teatralità e dramma emotivo. La composizione è bilanciata dall'interazione tra i due corpi, uno statico e morto, l'altro vivo ma carico di dolore. La posa di Cristo, con il corpo inclinato verso Maria, richiama l'iconografia classica della *Pietà*, ma l'artista accentua il *pathos* con una resa espressiva potente del volto e delle mani.

L'opera evidenzia le influenze dell'arte italiana, in particolare del Rinascimento romano, che Heemskerck ebbe modo di studiare durante il suo soggiorno in Italia, ma anche le sue radici nordeuropee nella cura meticolosa dei dettagli anatomici e nella drammatizzazione dei sentimenti.

Maarten van Heemskerck fu un pittore e disegnatore olandese del tardo Rinascimento. Nacque a Heemskerck, nei Paesi Bassi, dove iniziò la sua formazione artistica. Dopo aver perfezionato le sue abilità nella sua terra natale, Heemskerck si recò a Haarlem, dove venne influenzato dal maestro Jan van Scorel¹, che lo introdusse alle innovazioni italiane. L'esperienza più formativa per l'artista fu senza dubbio il suo soggiorno in Italia (1532-1536), dove ebbe modo di studiare direttamente le opere di Michelangelo, Raffaello e altri grandi maestri del Rinascimento.

Durante la sua permanenza a Roma, Heemskerck eseguì numerosi disegni delle rovine antiche e delle opere d'arte classiche, elementi che influenzeranno in maniera determinante il suo stile².

Al ritorno nei Paesi Bassi³, il suo linguaggio artistico si arricchì di un naturalismo monumentale, tipico del nord Europa, ma con una nuova enfasi sulla composizione classica e sull'anatomia umana. Heemskerck divenne famoso per le sue grandi pale d'altare, le sue stampe e i suoi disegni, molti dei quali raffiguravano temi religiosi e mitologici, sempre caratterizzati da una grande attenzione al dettaglio e da un drammatico senso della narrazione.

L'opera, seppur inedita, si inserisce perfettamente nella produzione tarda di Heemskerck, in cui l'artista combina l'idealizzazione della figura umana di ispirazione italiana con un crudo realismo nordico. La drammaticità della composizione e la qualità pittorica, visibile nella modellazione del corpo di Cristo e nella resa psicologica della Vergine, riflettono la maturità artistica del pittore, che riesce a trasmettere in maniera toccante il mistero della sofferenza e della compassione. La resa intensa del dolore materno e della morte di Cristo suggerisce una riflessione profonda sulla condizione umana e sull'esperienza del sacrificio.

¹ N. Dacos, *Roma Quanta Fuit, Tre pittori fiamminghi nella Domus Aurea*, Roma 1995, p. 34

² Ivi, p. 35 - 36

³ Ivi, p. 40

